

Sembra ieri

Cinquanta anni sono passati molto rapidamente, il tempo è volato via portando con sé certezze che sembravano valori assoluti, protagonisti di quella stagione e mode che rapidamente si sostituivano. Ma sfogliando i vecchi cataloghi delle prime Biennali ci si accorge come la qualità della Biennale sia un dato costante e oggi alla resa dei conti, guardando quel primo catalogo del 1959 non c'è un solo oggetto pubblicato da sollevare dubbi o da non desiderare. Rimane la nostalgia di quella stagione così ricca e generosa di possibilità di acquisto, perché il mondo che si offriva agli antiquari era quello di epoche incontaminate e interamente da esplorare. Con le ossessive ricerche dell'antiquariato che allora andava per la maggiore, si trascuravano le opere del Seicento, con quel Barocco ricco e ancora tutto da studiare. Le opere venivano presentate semplicemente, senza le corrette didascalie che gli antiquari avrebbero assunto sorretti dagli storici che a partire da quegli anni sarebbero diventati consiglieri e collaboratori dei migliori mercanti. Da quel lontano 1959 la Biennale ha dimostrato quale grande idea avesse spinto gli inventori a programmare a Firenze, capitale dell'antiquariato, un evento così straordinario che ancora dopo cinquanta anni mantiene una grandissima vitalità. Si capisce che ci sono stati nel corso di questo mezzo secolo momenti di splendore che si alternavano a Biennali meno brillanti. Ma allora non esisteva città al mondo dove ci fossero mercanti d'arte, o Direttori di Musei internazionali, i più prestigiosi, che non sapessero che cosa significava Palazzo Strozzi, che per antonomasia era diventato l'emblema del collezionismo cosmopolita. Molta acqua è passata sotto i ponti, non solo di Firenze. Altre città sull'esempio della Biennale si sono affacciate alla ribalta internazionale e alcune hanno preso il primato che fu di Firenze. Per qualche anno il mercato antiquario italiano, anche a causa di normative autarchiche, si era trasferito in Capitali dove i commerci d'arte erano semplificati; ma al presente, in una gerarchia di mostre che avvengono al mondo, siamo certi che Firenze ha ritrovato una grandezza e un ruolo che sembravano scomparsi per sempre. Ciò è dovuto alla vivacità e all'intelligenza degli antiquari italiani che si sono imposti nel mercato internazionale grazie anche a un collezionismo interno che sono riusciti a creare e ad alimentare recuperando opere di provenienza italiana che di volta in volta comparivano nelle grandi vendite internazionali.

In quel fatidico 1959 nasceva, assieme alla Biennale, l'Associazione Antiquari d'Italia, che aveva la funzione, che mantiene tutt'oggi, di riunire i migliori antiquari del nostro paese. Fu un'idea che rimane legata al nome dei fratelli Bellini e di coloro che insieme fondarono l'Associazione. Ci piace qui ripetere il nome dei primi soci fondatori che sono nomi storici dell'antiquariato italiano: Mario Bellini, Giuliano Freschi, Edmondo Sacerdoti, Francesco Romano, Francesco Genova, Guglielmo Canessa, Livio Bruschi, Raimondo Orselli, Carlo Gentilini, Elio Quaglino, Renata Laura, Vittorio Frascione, Guido Bartolozzi, Leo Veneziani, Guido Cortinovis, Servio Di Castro, Piero Barbieri, Giuseppe Bellini, Tullio Silva, Ildebrando Bossi.

Questo tributo ci sembra doveroso verso coloro che appoggiarono quella prima scintilla, che a distanza di cinquanta anni rimane come la realtà più prestigiosa dell'associativismo del nostro paese.



Aldo Moro, Presidente del Consiglio dei Ministri, ammira la terracotta di G. L. Bernini raffigurante Sant'Atanasio. Il Presidente è accompagnato dal Sindaco di Firenze Lelio Lagorio.